

italiana, che, animata dallo spirito fascista, impone alle altre nazioni timore e rispetto.

Onorevoli colleghi, per quanto io debba riassumere, come ho riassunto, in punti principali e in ordine semplice quella che è e deve continuare ad essere la condotta della politica estera italiana del Governo fascista, tuttavia appunto, per il naturale concatenarsi degli avvenimenti che è proprio di ogni politica estera, la quale non è isolata, ma legata alle vicende della storia, deve rilevarsi il pregiudizio sofferto da tante questioni che il Governo italiano fascista dovette risolvere, pregiudizio che noi dobbiamo rilevare non soltanto per difenderci dalle accuse degli avversari che pur lo avevano creato, ma per dare un giusto apprezzamento delle difficoltà superate dal Governo fascista.

E prima di tutto che cosa è Fiume nella italiana passione? Qual'è la portata della questione fiumana? Che cosa essa è, se non la questione tipica che dimostra tutti gli errori del passato e tutte le manchevolezze, che costarono tante disastrose conseguenze alla politica estera italiana? Fiume non doveva essere annessa all'Italia, nè doveva il suo Stato avere una libera formazione unicamente perchè esso non era compreso nel patto di Londra. Ora, qual più grande errore di questo? Che cosa era il patto di Londra, se non una di quelle convenzioni di guerra che stabiliscono soltanto la norma del massimo o del minimo di compensi che una nazione deve ricevere dopo l'esito della guerra e in relazione dell'esito stesso?

Forse che gli accordi di Plombières fra Napoleone III e Cavour non prevedevano che dopo la guerra del '59 fosse data all'Italia tanto la Lombardia quanto la Venezia? E non fu data soltanto la Lombardia, mettendo avanti Napoleone III il pretesto che la guerra non aveva conseguito il successo che si riprometteva? E forse che il Congresso di Berlino del 1878 non fu ispirato dalla circolare del ministro Andrassy la quale stabiliva che il congresso doveva solamente occuparsi delle convenzioni di guerra, per modificarle secondo l'esito della guerra stessa?

Orbene questa teoria, così semplice, che forse si ignorava per quella manchevolezza di studi a cui ha accennato l'onorevole Volpi, non fu messa avanti. E si adduce che le questioni di politica estera si riferiscono a situazioni di forza che nessuna sapienza o intelletto di uomini può mutare.

Questa teoria si affermò anche dopo la gloriosa vittoria di Vittorio Veneto, dove

l'Italia apparve non inferiore alle altre nazioni vincitrici e capace di sostenere il diritto di Fiume. Ed inoltre la fine della guerra non aveva portato, riguardo all'unità dell'impero austro-ungarico, quelle conseguenze che nella Convenzione di Londra erano previste, ma aveva apportato la distruzione dell'impero stesso e la facoltà, la capacità in ognuno degli Stati eredi di decidere delle proprie sorti.

Così la soluzione della questione di Fiume non poteva essere diversa di quella che fu e che il Governo fascista ebbe pur la forza di attuare.

Onorevoli colleghi, ho accennato nel trattare del secondo punto dei principi ispiratori della politica estera fascista, quel carattere che dà all'Italia l'autonomia, la iniziativa, nella politica estera per ciò che riguarda l'Europa centrale e costringe ad abbandonare il vieto metodo, secondo il quale l'Italia era prima satellite delle teorie e delle tesi politiche degli altri Stati, in perfetta contraddizione con i suoi legittimi interessi. Ciò riscontriamo negli accordi italo-jugoslavo e cecoslovacco.

Dinanzi al carattere politico di questi separati accordi, noi sentiamo dire dagli oppositori — e che cosa non si dice in questi tempi? — che essi si ispirano alla medesima politica dei precedenti regimi di carattere prettamente jugoslavofilo e che in fondo, una volta che si doveva venire all'accordo con la Jugoslavia, tant'è che si fosse continuato nel sistema di Sforza.

Orbene, nessun argomento è più vano di questo e in poche parole potrò distruggerlo. Si tratta nientemeno che di sistemi di politica estera in contraddizione l'uno con l'altro. La convenzione antiabsburgica per la quale, avendo l'onore di parlare in questa Aula, io dissi altra volta che il suo autore poteva esser tradotto dinanzi all'Alta Corte di giustizia, significava adesione dell'Italia all'accordo della Jugoslavia e della Cecoslovacchia in funzione di Piccola Intesa anti-germanica ed antiitaliana, significava adesione ad un aggruppamento che si era formato nell'Europa centrale con fini niente affatto d'amicizia verso l'Italia. E questo stesso senso e spirito era negli articoli della convenzione stessa.

Invece gli accordi italo-jugoslavo e italo-cecoslovacco prescindono l'uno dall'altro e non rafforzano, ma indeboliscono la Piccola Intesa.

In questi accordi l'Italia macquista la sua iniziativa in libertà di movimenti senza essere obbligata a dirigere in un senso o in